

VADANO A COMPRARSI DA MANGIARE

(Mt 14, 13-21)¹

XVIII Domenica T.O. - Anno A

📖 Mt 14, 13-21

¹³Avendo udito questo, Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte.



Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. ¹⁴Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati.



I due punti dopo il capitolo indicano la non appartenenza ai cattolici

¹⁵Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». ¹⁶Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». ¹⁷ Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!».

¹ G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, ed. Shalom 2009, pp.182-186.

AA.VV., *La Sacra Bibbia*, ed. Shalom, p.2688-89 [breve commento alla pericope].



¹⁸Ed egli disse: «Portatemeli qui». ¹⁹E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. ²⁰Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene.



²¹Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini.

✍ BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE



DA COLORARE.

Il catechista racconta, poi i ragazzini scrivono anche ciò che ricordano

È iniziata la sezione narrativa (cc. 14-17) del Vangelo di Matteo, che separa il Discorso delle parabole (completato Domenica scorsa con la Lectio XVII) dal Discorso della comunità (c. 18).



Simbolo visivo per la comunità cristiana è l'altare

Col termine comunità Matteo indica sia la vecchia che la nuova comunità, la comunità del Regno o Chiesa (capitolo 16, Domeniche 21 e 22).

Il Vangelo di oggi ci parla della fede in Gesù che moltiplica i pani.

Gesù, avendo saputo dell'esecuzione capitale di Giovanni il Battista, si apparta ritirandosi in un luogo deserto.

Molta folla lo cerca, lo segue, lo trova, ma per le guarigioni! Gesù *senti compassione² per loro* (v. 14): è la sollecitudine fattiva di Dio per l'uomo, uomo ferito dal potere del male, uomo che si è sottomesso al potere del male. E l'uomo è saziato e vivrà bene, come aveva scritto nel VI secolo il Secondo Isaia (**prima Lettura** (Is 55, 1-3) per i rimpatriati dall'esilio babilonese.

L'appello di Isaia è la sigla riassuntiva della vita nella nuova e perfetta Gerusalemme quando Dio ed uomo avranno raggiunto il più alto livello di intimità. Nell'Apocalisse, infatti, è scritto (22,17) *Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita*.

Un segno della costitutiva fragilità dell'uomo è la sua fame. Fame di cibo, ma anche fame di amore, di senso, di speranza, di futuro.

Se nel nostro orizzonte esistenziale (= da quando veniamo alla luce a quando esaliamo l'ultimo respiro) non c'è che avidità per il cibo materiale, il danaro, il Sesso, l'apparire, il livello della **nostra umanità** è sbilanciato verso il basso, verso **l'animalità**.

Ma il Dio biblico, dopo aver appagato la fame di cibo, ci educa verso il raggiungimento di quell'immagine³ di Gen 1,27 che può anche comprendere il benessere fisico, ma non si limita solo a questo!

² *La compassione di Gesù*, sul sito del CAB nella Sezione « I Documenti del CAB/Anno giubilare della misericordia/La misericordia».

³ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, ed. EDB 2012, p.14 ['Immagine' nella Bibbia].

Il tema del cibo prosegue anche nel **Salmo responsoriale** (144, 8-9.15-18), un inno di lode, in forma alfabetica, che preghiamo il venerdì della IV settimana ai Vespri. Questo tema lo ritroviamo in quella stupenda lirica che è il Sal 104, 27-28. *Tutti da te aspettano/che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono /apri la tua mano, si saziano di beni.*⁴

Nella seconda lettura (Rm 8, 35.37-39) San Paolo ci dice che nessuna creatura, nessun “problema” potranno mai separarci dall’amore di Dio che è in Cristo.

✚ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L’ATTUALIZZAZIONE

Evocare la fame disperata di tanti nostri fratelli nel mondo è certo disturbare la nostra indifferenza ed i nostri sprechi! Ma nei quattro evangelii troviamo due moltiplicazioni in Mt (14,13-21; 15,32-38; due in Marco (6,31-44; 8,1-10); una in Lc (9,10-17); una in Giovanni (6,1-13). Piccole differenze nei racconti sembrano testimoniare che avvennero veramente due distinti miracoli. Il primo di Mc e quello di Lc situano il miracolo in connessione con il ritorno degli Apostoli a Gesù dopo la loro missione.

Il racconto della moltiplicazione dei pani (che richiama la Cena) in Mt, Mc 8 e Lc precede immediatamente quello del camminare sulle acque che leggeremo Domenica prossima (XIX) e che simbolizza la morte che Gesù calpesta con la sua Risurrezione.

Nel Primo Testamento sono i due grandi profeti che non hanno lasciato nulla di scritto a compiere lo stesso miracolo: Elia in 1Re 17,7-16 ed Eliseo in 2 Re 4,39-44.

In ebraico, scrive il cardinal Ravasi,

- “mangiare il pane” ha il significato di “cibarsi”, “pranzare”;
- e sempre nell’AT “mangiare il pane delle lacrime” equivale a “vivere un’esperienza dolorosa particolarmente atroce”;
- “mangiare il pane di qualcuno” significa “essergli amico, ospite solidale”;
- “mangiare il pane” = “guadagnarsi da vivere col proprio lavoro”;
- “mangiare il pane in qualche luogo” = “avere lì la propria residenza”;
- “spezzare il pane” è segno di fraternità e col cristianesimo diverrà simbolo dell’eucaristia;
- “spezzare il bastone del pane” (sul quale si poggiava la sfoglia) evoca la carestia.

Gli Arabi ancora oggi dicono che: *un ipocrita è come un pane cotto sulla lastra: ha due facce.*

⁴ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, ed. EDB 2012, p.511 [Inni moderni].

Proprio per il suo valore radicale il pane diventa il segno di valori più alti come insegna lo stesso Deuteronomio citato da Gesù durante le tentazioni: *non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio* (Dt 8,3; Mt 4,4).⁵

La manna è “il pane che viene dal cielo” e quindi diventa “*il cibo degli angeli capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto*” (Sap 16,20).

Per Cristo si trasforma in una anticipazione del pane eucaristico che è la sua carne (Gv 6).

Trascrivo il commento di un biblista - citazione di Mons Ravasi - al versetto 19: “Dal deserto si è inavvertitamente condotti nel Cenacolo”.

Da maestro di sapienza e Messia taumaturgico, Gesù diventa il Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza.

Sembra che l'evangelista abbia dimenticato le operazioni ed i gesti compiuti in occasione del miracolo e li abbia sostituiti con quelli compiuti da Gesù nel corso dell'ultima cena. [il v. 19 è eguale a 26,26, ed i discepoli lo ripeteranno “in memoria di lui” (1Cor 11,23^{ss}).⁶

Il racconto evangelico può essere diviso in tre scene:

- vv. 13-14 Gesù, pieno di misericordia, guarisce le folle;
- vv. 15-18 i discepoli hanno un programma sul cibo diverso dal suo;
- vv. 19-20 Lui prende il pane, lo benedice e lo dà ad essi perché ne offrano a tutti.
- v. 21 l'ultimo versetto è una annotazione del redattore sul numero delle persone.

Il centro del brano è la benedizione sul pane che ricorda anche le benedizioni (*berakot*) ebraiche.

Vediamo anche *lo stile di vita del Figlio che si fa fratello*.

Come il banchetto di Erode (14,3-12) nel palazzo conduce ad uccidere chi dice la Parola (il Battista), così questo banchetto di Gesù nel deserto realizza la Parola (che è Lui, Gesù) come vita e sazietà per tutti.

La Chiesa *ha Gesù al suo centro, *ascolta il suo comando: “sedete” e *offre quanto ha ricevuto. **Ma noi siamo teneri, compassionevoli come Gesù?**

Il cardinal Martini ha scritto: Sappiamo che la durezza di cuore (il contrario della tenerezza) è uno dei più grandi ed insidiosi nemici di Cristo e del cristiano. Essa

⁵ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1201 [Preghiamo nelle tentazioni con questa pagina].

⁶ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p. 1478 [La transustanziazione. Box]; Lectio XIII *Chi accoglie* p. 1-7 [La vita del credente] AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, ed. EDB 2012, pp. 1532-1533 [La celebrazione dell'Eucaristia].

è stata stigmatizzata dal Vangelo come calcificazione, pietrificazione, callosità del cuore, indurimento della mente.


Gesù è rattristato per la durezza di cuore dei farisei e li guarda con indignazione, a causa della loro durezza di cuore.

Mosè ha dovuto cedere sul punto della fedeltà matrimoniale.

Gesù risorto rimprovera la durezza di cuore degli Apostoli, legata al loro ritardo a credere.

Anche nel libro degli Atti (7,58) leggiamo che sono i duri e gli incirconcisi di cuore che uccidono Stefano a sassate.

“La non-tenerezza o rigidità va verso la crudeltà”, ma è sempre prepotenza e dispotismo.

 **COLLATIO** (Chiediamoci allora, in un clima comunitario e costruttivo: che cosa blocca in noi la tenerezza?)

- *Una causa potrebbe essere la paura della reciprocità*, la paura di esporsi, la paura dell'altro *da cui derivano tutte le forme di paternalismo, di possesso implicito o esplicito dell'altro e *da cui deriva il bisogno di tenere sempre tutto in mano per timore che l'altro la pensi diversamente.
- *Un'altra causa potrebbe essere la smodatezza o mancanza di misura*, per cui la tenerezza diventa *sentimentalismo sdolcinato e ridicolo *oppure cupidigia, *oppure possessività.
- *Altra causa è spesso una falsa idea di Dio.* *Dio comanda, *Dio fa il bello o il cattivo tempo, *Dio è un padrone duro e dispotico *e noi ci comportiamo così.

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Compassione: in greco richiama la parola “viscere” (= utero materno): è la qualità fondamentale del Dio amore, che è Padre in quanto ‘materno’ (cfr Lc 6,36 *siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*).⁷

Guarì: ovvero curò. Gesù si prende cura con venerazione e rispetto dei malati, gli infermi, cioè di coloro che non stanno in piedi. La debolezza che noi sfruttiamo per asservire è per Lui oggetto di servizio. La medicina con cui ci cura sarà il suo pane, “rimedio” di vita eterna.

Sul far della sera: inizia la notte e le tenebre mangiano la creazione scaturita dalla luce. È anche l'ultima sera nella quale Gesù ci diede il suo pane (26,20), per poi morire (27,50).

Comprarsi: comperare e vendere, a fine di lucro, è ciò che aggrega e porta al banchetto di Erode. Gesù stesso fu comperato e venduto per danaro (26,15).

⁷ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p. 592 (Sal, Sap, Gio).

Voi stessi ... da mangiare: il pane che si compera è oggetto di sudore. Il pane che sazia nel deserto non deve essere comprato (Is 55,1) ed è relazione: e viene "dato agli amici nel sonno" (Sal 127,2).

Cinque pani e due pesci: sono appena sufficienti pei discepoli e Gesù. La comunità non capisce che 'sette è il numero perfetto, il numero divino'. È sazietà piena per tutti se viene visto come dono. È fame se trattenuto per sé.

Sedersi sull'erba: la terra arida muta perché c'è il Signore (Is 35, 1-4). È l'inizio della festa. È la Pasqua definitiva: il passaggio dal banchetto di Erode al banchetto della Sapienza (Proverbi 9,1-6.13-18); il Signore eliminerà la morte per sempre.

Donne e bambini: ne parla solo Matteo. Ricorda la partenza dall'Egitto del popolo di Dio (Es 12,37).

Preghiamo il Signore "cuore a cuore"

*Signore,
invitaci al tuo banchetto!
Facci riposare
alle fonti del tuo Spirito!*

*Alimenta in noi
una costante e amorosa
attenzione alle tue parole,
parole di Vita Eterna!*

Amen.

DON MICHELE CERUTTI



"Gesù è inseguito dalle folle."

Gesù è inseguito dalle folle. Queste cercano i grandi segni e gesti. Vedono in Lui un taumaturgo, un grande guaritore. Hanno una fede troppo superficiale, dettata anche da giuste esigenze: c'è bisogno di guarire da malattie, infermità.

Il Signore però non è un taumaturgo (= persona che compie dei miracoli; anche taluni ‘santi’ compiono miracoli) e i suoi miracoli vogliono richiamare qualcosa in più.

È così anche nel miracolo di oggi. Gesù compie un qualcosa che riempie di gioia, ma è qualcosa di diverso da quello che si aspettavano.

Questo succede **anche nella nostra vita di fede**. Vogliamo dal Signore qualcosa e preghiamo perché questo qualcosa ce lo dia, ma Lui non ce lo dà e invece ci dà ciò di cui abbiamo veramente bisogno.

Egli non è insensibile; Egli ha la capacità di scrutare i veri bisogni. Lo cercano per essere guariti da malattie, ma Gesù comprende che il vero bisogno da soddisfare è quello di sfamare questa gente. Li sfamerà e questo servirà a Lui per insegnare che Lui è venuto per sfamarli dalla fame vera.

Leggiamo il Vangelo di Giovanni che ci dà le indicazioni temporali (capitolo 6).

Ci dice che era vicina la Pasqua dei Giudei. Il miracolo richiama l'Eucaristia istituita prima della sua Pasqua.

D'altra parte, Giovanni è l'unico evangelista che non racconta l'istituzione dell'Eucaristia, ma offre una grande lezione eucaristica in questo capitolo 6. **Gesù** sollecita gli Apostoli a essere attenti perché la sua sequela si deve porre nella logica del servizio e questo avviene cercando di essere attenti a cogliere tutto ciò che c'è intorno.

Questo invito all'attenzione lo fa ponendo la domanda su come poter sfamare le folle.

Egli sa la risposta, ma vuol vedere cosa faranno i suoi.

Gli apostoli sono pervasi da logiche di impotenza.

C'è un ragazzo con pochi pani e pesci, ma è palese l'esiguità per sfamare le folle.

La scena cambia protagonista: *quel giovane è al centro del progetto di Dio*. Gesù si avvale di quel ragazzo per poter dare da mangiare a quelle persone.

Il Vangelo dice che ne avanza.

Quel giovane rappresenta noi ogni qualvolta con il nostro piccolo portiamo tutto.

Quante remore, quante difficoltà a dare tutto quello di cui abbiamo bisogno. Il Signore ci sprona con questo brano, perché le nostre preoccupazioni sono dettate dall'idea dei grandi numeri.

Pensiamo che occorre dare tanto; se abbiamo poco ci scoraggiamo e rischiamo di non dare nulla. Nessuna preoccupazione: il Signore trasforma quella piccola goccia in un grande lago.

A noi il compito di dare anche il poco.

Gesù con questo miracolo ci *offre la lezione della condivisione*.

Quando pensiamo a questo termine e lo mettiamo in relazione al brano evangelico pensiamo subito al grande compito di sfamare le popolazioni povere della terra.

Una preoccupazione doverosa, ma il Signore ci chiede qualcosa di più stringente, ci chiede di essere là dove siamo strumenti di condivisione del nostro poco.

Chiediamoci:

- quali poveri conosco nella mia comunità?
- Quali ammalati incontro?
- Quale parente è più in difficoltà?
- Quanto tempo riesco a mettere a disposizione per i bisogni dei fratelli in necessità?

Le risposte anche se piccole non dovrebbero spaventarci. Oggi abbiamo il compito di donare anche il poco.

Il modello è Gesù che in ogni Santa Messa si offre in un frammento di pane e quel frammento di verità diventa motore della nostra esistenza. I santi hanno attinto da piccoli frammenti trasformati in Corpo di Cristo l'amore che li ha spinti ad andare incontro ai fratelli. Il Signore sceglie ciò che è piccolo per confondere i forti.

DON LUCIANO CANTINI ⁸

Al termine di una giornata faticosa, visto il luogo desertico e senza risorse, i Dodici si preoccupano della situazione che si era venuta a creare e si rivolgono a Gesù: «*Congeda la folla*».

Se da una parte i discepoli manifestano una giusta preoccupazione per tanta gente, dall'altra la soluzione prospettata fa molto pensare: che ognuno si arrangi, chi ha denaro può comprarsi il cibo; per chi non ce l'ha è problema suo, si dia da fare... non è un problema nostro, torni a casa sua.

Quel deserto di cose e di risorse diventa anche un deserto di persone.

Si chiudono le porte; si oppongono i confini; alle navi si impedisce di attraccare; si mettono in atto i respingimenti, si frappongono ostacoli di ogni genere con un solo risultato certo: il deserto si allarga e i cuori si inaridiscono.

Stiamo costruendo una società con lo sguardo corto, togliamo speranza agli altri perché noi l'abbiamo perduta.

⁸ Sito "tutti i giorni" La settimana in TV - Dodici ceste - 22/06/2019 .

Abbiamo fatto dell'egoismo il metro della nostra esistenza, così finanza e politica annaspano senza prospettive.

L'invito di Gesù: «*Voi stessi date loro da mangiare*» sembra piuttosto una sfida, *quella della "comunione", *della condivisione, *del mettersi in gioco, *dello stare con questa folla affamata, *del partecipare attivamente alla soluzione dei problemi.

Fare "la comunione" non è relegabile in un puro atto di spiritualità, avulso dalla concretezza della storia, cieco alle provocazioni che la Provvidenza ci sta inviando in continuazione.

La comunione chiede una particolare attenzione al momento che stiamo vivendo, la storia non ci è estranea, come non ci sono estranei gli altri con i loro bisogni.

La comunione non si fa con i sentimenti o con le parole, ma con fatti concreti che ci mettono all'opera.

L'invito di Gesù è di una chiarezza estrema.

La prima risposta è semplice: si mette a disposizione quello che c'è... *cinque pani e due pesci*.

La seconda è ancora più impegnativa... *andiamo noi a comprare*: se mettere a disposizione quello che c'è non basta, si mette mano alla borsa.

Eppure, queste risposte - per quanto generose - peccano della pretesa di voler risolvere la situazione da soli, non si tiene conto delle risorse degli altri.

È la proposta di chi pensa di avere la soluzione pronta per gli altri e al posto degli altri; c'è generosità (a volte anche il compiacimento di essere benefattore); **ma manca di "comunione"**.

Gesù chiede che la moltitudine impari a fare comunione: i piccoli gruppi servono a *guardarsi negli occhi, *condividere le fatiche della giornata, *scoprire ed apprezzare i doni di cui ciascuno è portatore... ***Inizia così nella fraternità un cammino di liberazione***.

Infatti, letteralmente, la richiesta di Gesù è: "*fateli sdraiare a gruppi di circa cinquanta*": lo sdraiarsi è l'atteggiamento dell'uomo libero che consuma il pasto (i servi mangiano seduti).

Non c'è comunione senza libertà e non ci può essere libertà senza comunione

La successione dei verbi usati, rende evidente il richiamo all'Eucarestia, allo spezzare il pane che è segno sommo della comunione e della presenza del Cristo in mezzo a noi.

Nel Vangelo non c'è traccia del "moltiplicare", piuttosto *spezzare e dare*, queste parole sono il **miracolo**: è un gesto alla nostra portata, alla portata di tutti.

Il Signore dà il pane ed i pesci ai discepoli e questi lo danno alla folla.

Questo è il cerchio della comunione: il pane offerto dai discepoli nelle mani del Cristo diventa segno del suo dono, i discepoli lo ricevono di nuovo per portare a compimento la loro offerta.

Gesù consegna ai discepoli di allora, alla Chiesa di oggi, agli uomini di ogni tempo il segno di un pane spezzato e condiviso: ciò che appartiene a ciascuno viene condiviso per molti.

Proprio il contrario del nostro mondo d'oggi, che concentra in poche mani le risorse disponibili.

La nuova umanità, la Chiesa, si realizza nello *spezzare il pane*, nella comunione, nella libertà dall'egoismo e dalle nostre paure: ci sono *risorse da condividere, *calore umano e *parole di speranza da scambiarsi.

Lo **spezzare il pane** rende presente e riconoscibile il Signore nella nostra vita, le dodici ceste di ciò che è avanzato sono il segno dell'abbondanza con cui Dio corona la comunione (= mettere in comune).